ESTRATTO

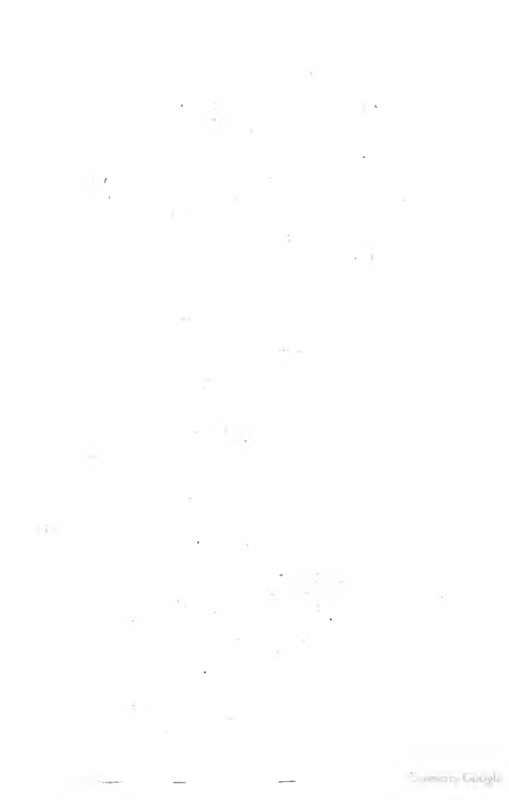
DEL LIBRO INTITOLATO

DE PATERIS ANTIQUORUM

CON AGGIUNTE

DI OSSERVAZIONI E NOTE.

FIRENZE 1815.

Nella Stamperia di Francesco Daddi
in Borgo Ognissanti
Con Approvazione.

ALL' ORNATISSIMO

SIGNOR MARCHESE

CAV. GIUSEPPE PUCCI

FRANCESCO INGHIRAMI.

Non ardirei produrre al Pubblíco questi miei scritti, che sogliono aver per iscopo l'esame di varie opere d'antiquaria venute a luce; se la protezione, che Voi, Erudito Sig. March., accordate alle Lettere ed ai Letterati (da' quali decorosamente vi vedo attorniato) e la familiare amicizia di cui mi onorate non mi facessero certo, che ad ogni occasione che vi si presenti siate per accertar chicchessia della stima e rispetto che io continuamente professo per tutti quei che scrivendo in materie antiquarie, mi dan-

no motivo di esporre il mio qualunque siasi giudizio, ove io trovi che le varie mie osservazioni non mi permettono di aderire al parer loro, senza per altro pretendere d'esser io in preferenza loro ascoltato e seguito.

Chi sà che un giorno, fra le tante massime che azzardo francamente di pubblicare, non se ne trovi una almeno, che giovando al desiderato progresso della materia ch'io tratto, non sia per divenir cara a quei medesimi ancora, in opposizione de' quali l'avrò prodotta? Ecco l'unico scopo di quest' Opuscolo, che per altro richiede franchezza in me nello scriverlo, ed in Voi generosità nel proteggerlo, e giustificarlo.

Di quanti monumenti antichi si ricercano dagli Eruditi, reputo essere quei, che Patere Etrusche si dicono, fra i più importanti che meritino la loro attenzione, perchè in se contengono figure e iscrizioni, che a vicenda si ajutano ad assicurarne l'interpetrazione giovando del pari all'archeologia ed alle lingue perdute, non men che a schiarire la storia; fine unico e lodevole a cui devon tendere tutte le ricerche degli Antiquarj. Quindi è che il dotto nostro Lanzi molte ne illustrò a gran vantaggio dell'antica lingua d'Etruria e bramò che adunate tutte, illustrate si pubblicassero, lo che ebbe animo e capacità d'eseguire il dotto giovine greco Stelio Doria Prossalendi poco fa morto in Corfù, Segretario dell'università di quell'Isola. Vasta erudizione, mirabile ingegno furon suoi pregi, come l'attestano alcune operette numismatiche da lui pubblicate (sebbene non in tutto approvate dagli antiquarj) e come lo attestò il Lanzi, col quale ebbe familiare domestichezza.

Per dare effetto alla meditata sua opera, oltre quanto avea communicato con quel dotto suo amico, volendo per ogni dove adunar notizie a tal uopo, e meco anche ragionando sulle patere del museo di Volterra, cercò in particolar modo ottenere piena relazione e favore dall'Egregio Sig. Filippo Canonico Schiassi Prefetto del Museo d'antichità nell'istituto di Bologna e Professor d'Archeologia in quella università, onde a lui fosser communicate le molte notizie e spiegazioni di Patere dal rinomato antiquario Iacopo Biancani lasciate in varie schede ora possedute dal prelodato Sig. Can.

Prefetto, il quale con quell'aureo suo carattere d'urbanità, che lo distingue, volle compiacere il giovine Prossalendi, aprendo seco lui un carteggio letterario, nel quale si comprendevano le ricercate notizie. Ma l'opera del Prossalendi mancò d'effetto, per l'immatura e compianta sua morte. Frattanto ancor io che di tali studj m'occupo e mi diletto, domandai al Sig. Professore Schiassi queste notizie medesime: nè meno sollecito e bramoso ne fu il Ch. Sig. L. A. Millin., alle quali moltiplici istanze risolvè il Sig. Canonico generosamente aderire, pubblicando l'intiero suo letterario carteggio tenuto col Prossalendi in un libro scritto in Latino (in fogl. Mass. di pag. 83. an. 1814.) corredato di 32. ben disegnati ed incisi rami che contengono altrettanti monumenti in bronzo col nome di Patere, sulle quali soltanto mi tratterrò colle mie osservazioni. Con due lettere oltre la Dedicatoria ed un breve avviso al Lettore si fa strada l'A. alla materia che tratta.

Nella prima diretta nel 1813. a Mr. Millin a Parigi esibisce le pubblicate notizie delle Patere, forse perchè a lui richieste da quel Celebre Archeologo, che nell'ultimo suo viaggio in Italia adunò quantità immensa di notizie e disegni d'antichi monumenti di questo Paese. Quindi dolendosi che il Biancani sia morto prima di vedere quanto il Lanzi scrisse dipoi circa le Patere, e che sia morto parimente il Prossalendi, che possutosi questi giovar degli scritti dal Biancani lasciati, non men che de' sistemi del Lanzi, avremmo avuta almen da lui l'opera desiderata. Chiude la Lettera col manifestar la speranza ch'io mi voglia prendere un tale incarico, for-

se ingannato da male sparsa fama ch'io ne possa esser capace.

Nella seconda lettera del 1808. al Sig. Vignaferri diretta, ci fa noto che le carte del Biancani da esso le ricevè, mentre le possedeva come suo genero.

Alle due Lettere succede un discorso dell' A. già pronunziato all' Università di Bologna, e pubblicato nel 1808, ove in generale si parla delle Patere degli antichi. Con vasta erudizione, con purgatissima latinità, con rara eleganza di stile, con estrema chiarezza qual si conviene ad un Cattedratico del suo merito, e con una concisione veramente adattata alla materia che tratta, espone l' A., che il Biancani, cercata l' origine delle Patere, e delle libazioni che con esse facevansi, le ritrovò nelle più antiche religioni e popolazioni della terra, fra gli Ebrei cioè, fra gli Egizi, fra' Greci, da quali passarono in uso fra gli Etruschi, e i Romani. Circa la forma loro osservò che Varrone ce le descrisse rotonde e senza manico; l' Etrusche all' opposto furon dal Biancani vedute tutte col manico. (1)

(1) Io non so il perchè si debba fare una differenza fra la Patera Romana e l' Etrusca, mentre ci è noto per gli antichi scrittori, che gran parte del Sacro ceremoniale de' Romani ebbe origine dagli Etruschi: perchè dunque in fatto di Patere si dee credere che diversificassero? Perchè il fatto, mi si risponderà, mostra esser manubriata ogni Patera Etrusca. Su di che m' inoltro a domandare, chi ci assicura che que' Sacri utensili manubriati sian le vere Patere delle quali parla Varrone, servite ad uso di libazione? Nessuno al certo. Posso ben io assicurare che in più di cinquecento monumenti veramente Etruschi, quali sono i coperchi delle Ur-

Prosegue l' Aut. esaminando le varie materie, delle quali si fecer le Patere dagli Antichi, fra

ne cinerarie di Volterra gli ho veduti io contenere uomini giacenti, come che stessero a mensa, la metà quasi de' quali sogliono avere in mano una vera Patera senza manico (come già in altro mio scritto accennai. *Osserv. sopra i monum. ant. uniti all' opera intit. l' Italia avanti il dominio de' Romani inserito nel Giornale d' Opusc. scient. e letterari di Firenze T.* 13.) come può vedersene più esempj nel Museo Etrusco pubblicato dal Gori (T. I. Tab. CLXXV. CXXXVII. CXXIII. e T. III. Tab. IV. n. II. Tab. XI. XXV. XVIII. n. II.) e in varj bassi rilievi di esse urne vedonsi espresse libazioni (Gori Mus. Etr. T. III. Tab. X.; altri esistono inediti nel Mus. di Volterra che da me saranno quanto prima pubblicati), fatte con patere senza manico, come descrive Varrone, e come appunto si vede nelle mani di varie divinità di Scultura Romana; ed in moltissimi b. r. e pitture de' Romani e de' Greci, ove son sacerdoti che sacrificano o libano sempre con patera senza manico, e come egualmente si vedono in quelle figure Romane che stannò a mensa egualmente, che quelle delle Urne Etrusche di Volterra. Dunque si dovrà dire che l'antichità scritta del pari che la figurata ci assicurano che le Patere siano da libazione, o sacrifizio, siano da mensa, furono senza manico presso gli Etruschi, come presso le altre nazioni.

Rifletto ancora che se il manubriar le patere fosse costume spettante agli Etruschi, (quando patere debban dirsi le anticaglie di bronzo in questione) non si troverebbero presso altri popoli: eppure il fatto mostra l'opposto, mentre una di esse pubblicata fra le Patere Kircheriane (p. 38.) è latina perchè ha caratteri antichi latini, ed è lavorata da Novio Plauzio in Roma (v. anche Lanzi Saggio di L. Et. T. I. p. 161. e T. II. p. 234.). Dunque non solo gli Etruschi, ma i Romani ancora

le quali oltre diverse specie di metalli annovera la terra cotta ed il vetro. (1)

Passa quindi in altro paragrafo l' Autore, all' indagine delle varie rappresentanze incise nelle Patere, e suppone che fra i ricchi si costumasse effigiarvi quel Nume, o quell' Eroe che col Nume avea qualche rapporto, al quale la Patera dovea servire nel sacrifizio, ma che per uso comune si facesse distinzione fra le patere spettanti ai Sacrifizi degli Dei Superi e tra quelle degl' Inferi, e che a tal uso avesse rapporto ciò che in esse si vede rappresentato. Ma siccome a tal divisione fa ostacolo il trovare insieme varie Deità Supere ed Infere ne propone una diversa nel seguente paragrafo.

Divide le patere in pubbliche e private, suddivide le pubbliche in quattro classi che sono le trionfali, le circensi, le nautiche, e le bacchiche. In altre quattro classi le private cioè natalizie, nuziali, conviviali, funebri; vale a dire servite ai sacrifizi di queste otto diverse circostanze, ond' è che se Castore, e Polluce sono espressi

ebbero tali strumenti manubriati, che mai non si videro, nè si trovaron descritti ad uso di libazioni o sacrifizi, e per conseguenza diversi assai dalle vere Patere.

(1) Sonosi trovate negl' Ipogei di Volterra varie Patere di terra cotta e di finissima Vernice del tutto simili nella forma alle Romane descritte da Varrone, mentre in quelli stessi Ipogei vi si trovarono ancora quelli utensili in bronzo manubriati e figurati, simili in tutto a quei che ha pubblicati col nome di Patere l' A., il Biancani, e tutti gli altri Antiquarj. Ciò per tanto mi convince che gli Etruschi ebbero, come i Romani, queste due qualità diverse di Sacri Utensili.

*

in uno di tali utensili s' espone dal nostro Ch. A. avere il Biancani interpetrato esser quella una Patera pe' sacrifizi de' naviganti. (1)

Nel resto dell' elegante discorso si trattiene il prelodato A. a ragionare delle rare virtù, e dottrine del defonto Biancani.

All' accennato ragionamento Accademico succede la prima lettera dal nostro A. diretta al Greco Doria Prossalendi in Firenze, nella quale nuovi elogj son tessuti al Biancani, fra' quali splende quello di avere amata la verità al segno, che pei migliori lumi sull' Antiquaria, già sparsi dal Lanzi, assicura l' A. che non avrebbe scritto forse tutto quel che scrisse al suo tempo, privo di tali lumi. Quindi protestasi di non seguir l' ordine dal Biancani proposto nel ragionar delle Patere, ma non trascura notare in ciascuna, se ai conviti alluda o ai trionfi, oppur sia bacchica o funebre.

Nella Patera della T. I. trovò il Biancani, co-

(1) I Dioscuri per esempio non ebber la sola presidenza della navigazione, ma bensì mille incarichi loro s' attribuirono, e fra questi eran le corse dei giuochi *circensi*, come in fatti correnti a Cavallo li rappresentano. Di più vediamo questi Eroi ai lati di molte urne cinerarie, Etrusche, Greche e Romane, onde fra i *funebri* ufizi dovean essere anche invocati. Ci è noto anche per i Frammenti di Fanodemo, presso Suida essere stati i Dioscuri anche invocati nelle Ceremonie Nuziali, nè da' riti *Bacchici* furono esclusi, mentre abbiamo da Cicerone che fra i Dioscuri fu annoverato anche Bacco (Cic. de Nat Deor. III. 21.) In questa varietà di attribuzione nelle Divinità, la classazione del Biancani data alle sue patere come narra il Ch. Schiassi soffre qualche alterazione.

me sappiamo dal nostro A., rappresentato Filottete soccorso da Macaone, ma poi credè meglio spiegato il soggetto col nominar Telefo il ferito, Macaone il curante, deducendo ciò dalla interpetrazione dell'epigrafe che vi si trova conservata in gran parte, e scritta con Etruschi caratteri, come già son le altre, leggendo in questa MACHAN. THELAPHE.

Il Biancani classò questa Patera tra le conviviali, trovando in Varrone che fu cosa consueta libare il vino nuovo, ed il vecchio per medicamento in occasion di convito. (1)

(1) I vasi co' quali libavasi il vino in convito eran certamente potorj e mensarj, non già dischi piani, come è quello del quale ragiona l'A. Più esempj ne potrei addurre in conferma, fra' quali serva il presente che mi si presenta alla mente.

Sed agite, pincerna incipiat *poculis*,
Ut postquam *libaverimus* decumbamus domum profecti.
Hospitem autem sinamus in aedibus Ulissis
Telemacho curae esse, ejus enim propriam venit domum.
Sic dixit, illis autem omnibus placitum verbum dixit.
Iisq. *craterem* miscuit Mulius heros,
Praeco Dulichiensis: minister autem erat Amphinomi.
Distribuit autem omnibus adstando: hi autem, diis
Ut Libarunt beatis, biberunt dulce vinum.
At postquam libarunt biberuntq. quantum voluit animus,
Perrexerunt ire cubituri suas ad domos quisque.
(Homer. Odyss. l. XIX. in fin.)

Se per tanto la libazione dovea terminarsi col bere, ciò non poteva in niun modo eseguirsi con un disco piano ed incapace di contener liquidi.

L' altra patera descritta nella lettera rappresenta, secondo il Biancani, Paride in Casa di Menelao, con Elena, ed Agamennone. Le figure hanno nel lembo del disco respettivamente i lor nomi che sono

ELCHSNTRE. ELINEI. ACHMIEM. MENIE.

La dottrina che spiega il Biancani nell' emendare, supplire, abbreviare in queste leggende sparse per le sue Patere, onde ridurle alla lor vera lezione, ci fan certa fede, che il Sig. Prefetto Canonico Schiassi non esagerò nel prodigare elogi a quel gran letterato.

Nella seconda lettera del Novembre 1809., scritta al Prossalendi in Corfù, propone l' A. la spiegazione di tre Patere che uno stesso oggetto contengono, e dopo avere esposte le spiegazioni alla figura ivi espressa, date da altri Scrittori che la crederono Cloto, Libitina, Venere infera, Proserpina, Ecate, Palla, Genia, Morte, Fata, confuta dottamente quelle spiegazioni, e propone come preferibile il parer del Biancani, che la spiega per la Notte, appoggiato soltanto all' aggiunto delle grandi ali che vede nella figura, quali della Notte furono simbolo, lasciando per altro modestamente aperto il campo a più persuadente interpetrazione. (1)

Questo basti a confutazione di tutto il sistema di tali divisioni.

(1) Non comprendo perchè qui non si faccia menzione della spiegazione data ad una simil figura in una patera del Museo Chircheriano Tab. XIX. n. 1. ove il Contucci la prende per una Nemesi, ed io son d' opinione ch' ei s' allontani dal vero me-

La rappresentanza del sesto Rame è spiegata per Pilade, che si presenta ad Egisto colle mentite ceneri d'Oreste.

Plausibile è la spiegazione che il Biancani ha data alle due rappresentanze delle Tav. VII. VIII. trovandovi i Dioscuri, e così differendo nell'interpetrarle da tutti gli altri.

Nella Tav. IX. è espressa un' abluzione come chiaro si vede.

Nella Tav. X. è a maraviglia spiegato Ercole che riceve il latte da Giunone sebbene in origine fosse di lui nemica. Mercurio assiste all'azione quasi avendo animato Ercole col proprio esempio.

Ci fa noto l'Aut. nella sua III. lettera che avendo fin qui date le patere esistenti nel museo di Bologna prosiegue a parlar di quelle che inedite furon mandate dagli amici al Biancani, acciò le spiegasse.

Le due Tav. XI. e XII. che han figura quasi simile alle già spiegate per la notte non sono in altro modo illustrate dal Biancani.

no degli altri. Quelle Ali raddoppiate che di Fenicio hanno indizio, quel berretto rivolto simile alla Mitra de' Persiani, tra le quali nazioni tutte Nemesi ebbe particolar culto: quel braccio rivolto in su come segno di misura cubitale, quella fiala che tiene in mano, come la Nemesi Ramnusia: la stessa mossa quasi sempre di moto forzato indicante celerità al par delle ali, me ne fan sospettare, come pure altri più forti segni che in varie patere di tal soggetto ho osservati, me ne fan quasi certo.

Ma quì conviene dar conto dell'opera del Sig. Can. Schiassi e delle opinioni del Biancani da lui riferite, non delle mie, che debbo rimettere a più opportuna occasione.

Riconobbe i Dioscuri anche nella Patera della Tav. XIII. perchè simili del tutto alle figure già spiegate alle Tav. VII. e VIII. Nè diversa spiegazione diede il Biancani a quella della Tav. XIV., poichè lo indicano le parole apposte attorno al disco, ove si legge in Etrusche lettere CAS . . . essendo consumata l' intiera parola CASTOR. quindi ne segue PVLTUC cioè POLLVX In fine resta tuttavia la sillaba FA della perduta parola MENRFA, che vale MINERVA. Un' altra figura femminile e nuda nel mezzo del disco, manca d' iscrizione, perchè consunta, ma è giudicata dall' A. per Venere dal monile, e dal radiato diadema che le sovrasta. Una composizione quasi del tutto simile nelle figure, vedesi in altra Patera pubblicata dal Dempstero (Etr. Reg. T. I. Tab.) ove in luogo del nome di Polluce ivi è il nome d' Apollo, in luogo di Castore quel di Marte, o meglio di Lare. Ne argomentò da questo il Biancani che fattesi dagli artefici le patere anepigrafi, contenenti varie Deità, vi si apponesse poi il nome a volontà dei compratori di esse e non a seconda della rappresentanza. (1)

(1) Alcune piccole differenze che passano fra la composizione d' un gruppo e quella d' un altro, almeno negli accessori, sono sufficienti per non ammettere tal supposto. I Dioscuri, per esempio, han berretto nel gruppo spiegato dal Biancani, come ad essi conviene, che disconverrebbe ad Apollo e a Marte, qualora i lor nomi si volessero sostituire a que' de Dioscuri. Pallade vi ha il nome, e l' elmo che a lei si compete, dunque i simboli corrispondono a' nomi. Pari somiglianza d' atteggiamenti, e figure si osserva fra le due dette patere ed una che ne produce il

Espone l' A. le quattro seguenti patere T. xv. xvi. xvii. xviii. in conferma dell' opinione del Biancani, vedendo in esse varie figure che a Venere, a Minerva, ad Apollo, a' Dioscuri, ai Lari si possono attribuire senza cercare in esse verun fatto storico o favoloso, che i personaggi leghi nel gruppo; in prova di che, oltre il parere del Lanzi, (Saggio di L. Etr. T. ii. p. 199) che l' A. mostra a quel del Biancani uniforme, produce una Patera alla Tav. xix., ove alle stelle ed ai pilei Frigj vi si riconoscono i due Dioscuri, e alle armature e alla custodia che tengono dell' edifizio si riconoscono i Lari (1).

Gori (Mus. Etr. T. i. Tab. cxxviii.). In essa Paride tien luogo e sembianza e mossa del Lare, e di Castore, ma lo distingue il berretto. Mercurio tien quel di Polluce, e d' Apollo, ma lo distingue la verga, sebben fatta a foggia di Clava, per quanto sian le tre figure del tutto simili nella mossa. A me par di trovare in quelli artefici povertà d' ingegno, e scarsezza di fantasia, che nella moltiplicità de' soggetti non sa loro suggerire varietà di atteggiamenti, e di gruppi, talchè per la varietà de' soggetti si ripetevano le figure, le mosse, aggiungendovi gli attributi, e talvolta anche i nomi che le distinguessero.

(1) Io non so abbandonar l' opinione, che se gli antiquarj si fossero occupati nell' indagare qual fosse realmente l' uso di questi sacri utensili che diconsi Patere, non si crederebbe che a caso vi fossero espresse le Deità che vi troviamo; o perchè a queste, come crede il Biancani, sacrificando più spesso, dovessero ancora effigiarsi negli utensili de' Sacrifizi. Giove per esempio riceveva più sacrifizi che ogni altro nume, eppure in questi dischi si trova rarissimo. Non sappiamo che alla Notte si facessero frequenti sacrifizi, eppure la metà di questi dischi contengono quella figura che dal Biancani si tenne per tale.

Dai Berretti Frigj, che hanno in testa i tre Giovani espressi nella Patera della Tav. xx. ne trae argomento ben giusto l' A. che vi sia rappresentata una qualche Favola Frigia, quale crede poter esser Paride riconosciuto da' suoi Fratelli.

Le quattro seguenti Patere son dette Bacchiche dal Bancani. Contiene la prima, alla Tav. xxi. una testa ornata di foglie d' Edera, creduta di Bacco; e altre tre contengono Baccanti, Menadi e Satiri, quali si vedono alle Tav. xxii xxiii. xxiv.

Nella Patera della Tav. xxv. v' è una figura di Donna con lunghe vesti e con pomo in mano giudicata Larunda.

Segue la Tav. xxvi., ove si vede un Giovine con ginocchio genuflesso, tutto nudo, con una mano indicante l' alto, ed il basso coll' altra, e con doppie ali alle spalle. Il Ch. A. ce l' indica per un Mercurio, adducendone in prova che i Romani ed i Greci han date quattro ali a quel Dio, due delle quali al petaso e due ai talari, ma qui ne ha quattro alle spalle, perchè come egli dice sono all' Etrusca, e perchè munito di quattro ali finsero che volasse dal Cielo all' Inferno, e di là nuovamente volasse al cielo. Sotto il Ginocchio del nudo sono indicate le onde marine, che han relazione con Mercurio, che secondo Virgilio citato dall' A. (Aeneid. l. iv. v. 239) mercè le sue ali potè varcare anche l' onde. La descritta positura è ingegnosamente spiegata con un passo d' Ovidio (Met. L. vii. v. 191.) ove si trova che Medea si pose in tal atto per fare un incantesimo (1).

(1) Non saprei dir meglio del dotto A. per ora,

La quarta lettera tratta delle ultime cinque tavole; nella prima delle quali segnata di N. XXVII. è una patera guasta in gran parte dal tempo e rosa nelle linee delle figure, da' frammenti delle quali comparisce essere stata Diana che visita l'addormentato Endimione.

Alla Tav. XXVIII. è rappresentata la nascita d' Ercole come dottamente spiegò il Biancani. Alcmena si vede in letto col bambino al petto. Lucina presso di Lei, non come occupata levatrice ma come sorpresa dell' inganno se ne sta neghittosa (1).

ma neppure son soddisfatto di quanto ei dice del suo Mercurio. Le sole ali non bastano a qualificarlo per tale, perchè queste furon proprie di molti altri soggetti. Non vidi mai ne' monumenti Etruschi figure con quattro ali alle spalle, e molto meno Mercurio, qualora se n' eccettui una figura in bronzo pubblicata dal Ch. Vermiglioli, la quale non per essere Etrusca, ma per altri motivi, o d' espressione d' arte come suppone il lodato Ch. Vermiglioli (saggio di bronzi Etruschi trovati nell' agro Perugino Tav. I. n. I. p. 3.) o per essere una Nemesi come io suppongo. E l' incantesimo qual relazione può mai avere col Dio messagiero del Cielo? La moneta di Malta ha una figura quasi simile a questa, ma neppur quella è stata finora interpetrata con sicurezza. Altre simili ne ha Camerino di dubbio significato ancor esse. Spiegata una di queste figure si verrà in chiaro del positivo significato di tutte; e forse con facilità, se abbandoniamo la massima che questi antichi monumenti sian patere da sacrifizi o da libazioni.

(1) Ciò basti a lode dell' Artefice, ma il Biancani mostratosi qui più del consueto ammiratore parziale delle opere antiche vede nel volto di Lucina espressa la tristezza. Dal modo d' esprimersi del nostro A. non pare aderire al Biancani, e con ra-

Al basso del letto della Puerpera è uno sgabelletto che sostiene una tazza, ed è ornato d'una sfinge che li serve di piede, alla quale il Biancani non attribuisce significato veruno, ma giustamente considera come accessorio d'abbellimento, di che abbiamo frequentissimi esempj e antichi e moderni.

Apollo citaredo, Diana Cacciatrice e Latona sedente formano il soggetto espresso alla Tavola XXIX. La positura sedente di Latona la fa credere espressa come puerpera, non ostando il vederne la prole adulta, mentre dopo la bevanda dell' Ambrosia erano i Numi del Paganesimo creduti esenti dagl' incomodi dell' infanzia. Così il Biancani scortato da Omero.

La Patera che segue alla Tav. XXX. mostra Bellerofonte che combatte colla Chimera. (1)

Fra le Trionfali viene assegnata dal Bianca-

gione, quando s' osservi che la rozzezza d' esecuzione di quel lavoro è tale che la figura della supposta espressione in volto manca inclusive della gamba sinistra. Fu dunque il caso e non l' artefice che portò la tristezza in quel volto, come talvolta una nube forma un cavallo che corre.

(1) Il Biancani vuol questo sacro utensile fra le patere Circensi, il Ch. A. fra le funebri: io non l' ammetto a nessuna delle ideate classi: differenza che dovea sorgere da piano mal concepito, come io credo, e basato sopra sole supposizioni.

Per ora son io il difettoso che alle altrui censurate opinioni non ne sostituisco una migliore, ma il presente opuscolo ha de' limiti troppo angusti per potervi distendere una materia che meritando qualche discussione esige assolutamente uno scritto a parte, che io tenterò, piacendo a Dio, dare al pubblico quando miglior fortuna me lo conceda.

ni la patera fittile, che si vede alla Tav. xxxi. che non solo per la materia diversifica dalle altre descritte che son di bronzo, ma è nella grandezza ancora non poco superiore alle citate. Il di lei manubrio formato d'una Vittoria alata è l'indizio del trionfo per il Biancani (1).

(1) Per accordar ciò all'Erudito Biancani bisognerebbe non aver veduta la doviziosa raccolta di Vasi ed altri utensili antichi che compone ed orna il bel museo d'Ercolano, ove non v'è beccuccio, manico, coperchio, corpo di vaso, non vi è candelabro, non vi è lucerna, non vi è utensile che non sia composto di una figurina, di un mascheroncino, d'un animale, ove in somma la fantasia Italiana, che gareggiò colla Greca, non sfoggi di ogni genere di rappresentanze animate ed inanimate, sacre, e profane, naturali e ideali; e dovremo dire che ognuna delle figure che sono immense in quei bronzi abbia una determinata ragione nell'uso di quelli utensili? Non dimentichiamo che il bello delle Arti ha sedotto sempre i geniali nelle colte nazioni: che la figura umana è stata reputata sempre il più bello, il più seducente soggetto delle Arti stesse, e che per conseguenza si è amato piuttosto di vedere una bella Fanciulla, qual si suol rappresentar la Vittoria, che un semplice stelo, quando questa Vittoria possa egualmente che lo stelo tener luogo di manico, come appunto si osserva nella tazza pubblicata dal nostro A. Nè in dir ciò mi diparto dal parer del Biancani, che ammise a semplice ornato dello sgabello la Sfinge notata alla Tav. xxviii. E ciò sia detto rapporto all'arte. E poi da riflettere, che la figura femminile che forma il manico della tazza in questione non ha di Vittoria che le ali, attribuite a molte altre Deità. S'io ne dovessi giudicare la terrei per Venere, perchè ha in mano una specie di pomo, e perchè si mostra seminuda ed alata, quale appunto rappresen-

Chiude l' A. questa sua lettera coll' illustrazione d' un disco espresso nella Tav. XXXII., ove si vedono i tre fanciulli del Sacro testo sortire illesi dall' ardente fornace di Babilonia. Suppone il Biancani che questo disco possa essere stato una patera Cristiana, ove tenevasi il pane Eucaristico, allegando altri esempj di tali antichi Vasi sacri, ornati di varie storie spettanti al Cristianesimo o alle divine scritture del vecchio testamento. Le sue ragioni portate con giustezza e dottrina persuadono a credere ch' ei non si sia ingannato in siffatto giudizio. (1)

La quinta Lettera non si aggira più sulle patere pubblicate ed annesse dall' A. a questo corpo di lettere, ma contiene un esame di quelle che illustrò il Contucci nel suo Museo Kircheriano, alcune delle quali di soggetto eguale alle già spiegate dal Biancani si confrontano insieme confutandosene la spiegazione diversa, altre si emendano con quelle profonde dottrine che per vero dire il Biancani ha mostrate pari a chiunque si è cimentato a trattare di tali soggetti d' antiquaria: di altre se ne propone una spiegazione giudicata migliore e più convincente delle già edite dal Contucci, altre in fine si lo-

tossi sovente nelle Urne Etrusche di Volterra, ove la patera è stata ritrovata, e tuttora conservasi.

(1) Se anche i Cristiani ebbero come i Gentili le patere (costume, che par tuttavia conservato per quei dischi che si sovrappongono ai Calici, e che con simil nome appellansi patene) poichè son queste prive di manico, si sarà verisimilmente anco in loro conservato il costume antico. La mia supposizione che le patere non sieno state mai manubriate acquista allora un altro segno di verità.

dano e si corredano di più ricercata erudizione. E qui bello è il sentire di quante dottissime aggiunte le spiegazioni del Biancani sian corredate dall' Archeologo erudito A. mentre all' interpetrazione d' una patera trovansi concorrere le dichiarazioni del Gori, del Passeri, del Lanzi e dei Visconti.

Comprende la vi. lettera un simile esame sulle Patere pubblicate nell' opera del Dempstero (De Etr. Regal.) e di nuovo prese in esame da varj Scrittori che ne fecer menzione dipoi. Ma altre schede non furon terminate dal Biancani perchè seppe che il Lanzi nel suo Saggio di Lingua Etrusca era per trattar molto delle patere Etrusche, onde con quella modestia che solo è propria de' veri sapienti sospese il proprio giudizio sopra di esse per attender quello del Lanzi che sperò più retto. Ma condotto a morte non vide quell' opera compilata, nè potè (come secondo il Ch. Schiassi avria fatto vedendola) cambiare il suo sistema nella loro classazione.

Bisogna convenire ingenuamente che questo libro del Ch. A. sulle patere degli antichi è di tale importanza, da rendersi necessario per ogni raccolta di libri d' antiquaria, e specialmente ove sono adunati quei che trattano delle Patere, poichè s' esamina in esso e si emenda gran parte di ciò che ne scrissero e il Gori, e il Bonarroti e il Passeri e il Contucci e il Monfaucon, e il Fabbretti, e varj altri, ai quali io giudico preferibile il parer del Biancani relativamente alle spiegazioni dei soggetti che esse contengono, se ne vogliamo eccettuare quelle poche da me notate in queste mie osservazioni. E non essendo possibile il supporre che un uomo

sì dotto in materie antiquarie siasi occupato a scrivere sulle sole Patere degli antichi, così fa d'uopo pregare il Sig. Professore Can. Schiassi a voler dare al Pubblico coll'elegante sua penna quanto altro potrà adunare d'interessante dalle schede di quel rinomato antiquario, professandone ad esso una sincera gratitudine.

NB. La Vignetta del Frontespizio, dis. ed inc. dall'Autore di quest'opuscolo, rappresenta una così detta patera etrusca esistente nel museo di Volterra, simile a quella della quale si parla a carte 12.